

IL RUIRORE DEL SILENZIO

Saint Vincent 2007
Giorgio Napolitano consegna e motiva
il premio alla memoria di Giovanni Spampinato

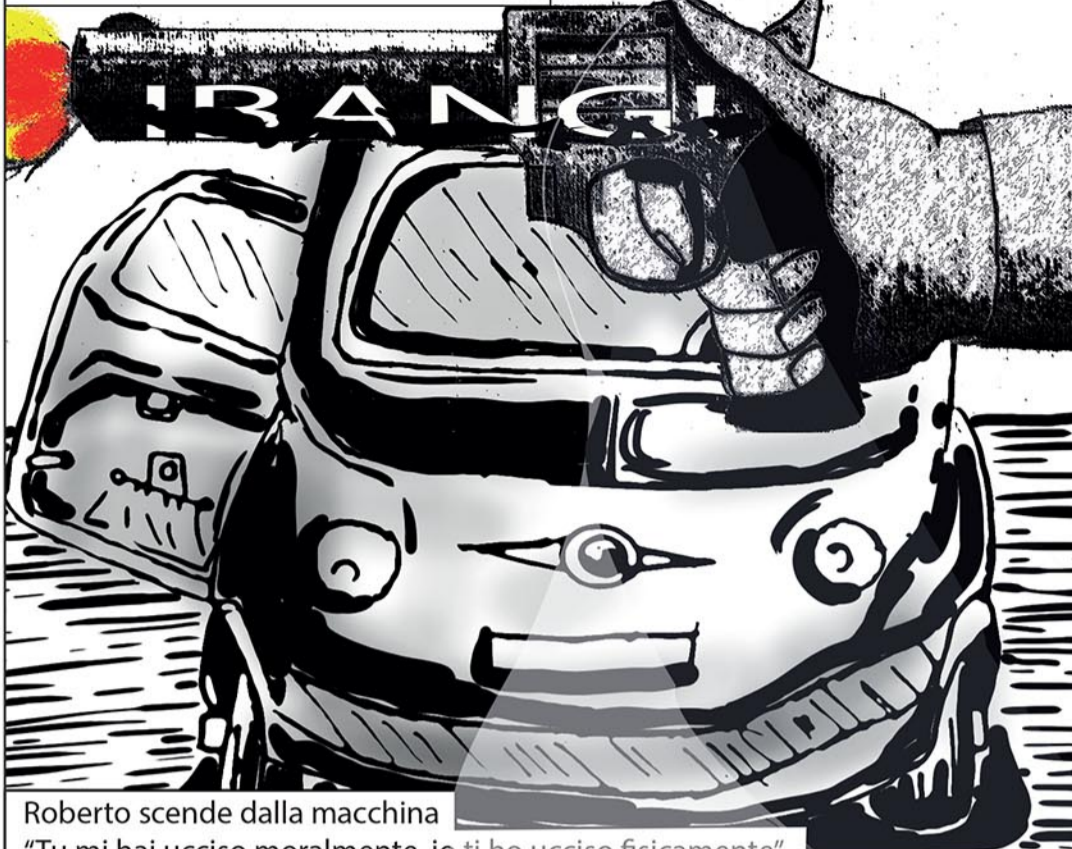
...Premio speciale della giuria alla
memoria di Giovanni Spampinato.
Riconoscendo nella sua vicenda
quella di tutti i giornalisti vittime
della mafia e del terrorismo.

...Strani noi esseri umani.
In vita giornalista scomodo
e da mettere a tacere,
da morto giornalista
degnò di riconoscimenti.



Mi fa male tutto, la spalla, il torace.
Mi fa male il cuore. Sono morto. Sei proiettili
mi hanno attraversato il corpo, mi hanno
penetrato gli organi, mi hanno ucciso.
Uno di questi mi è arrivato dritto al cuore
e mi ha finito all'istante.

Roberto mi guarda negli occhi, estrae la pistola e mi spara sei colpi.



Roberto scende dalla macchina "Tu mi hai ucciso moralmente, io ti ho ucciso fisicamente". lascia la portiera aperta e va verso il carcere. Io rimango lì, solo, agonizzante.

Come sono finito qui?



Stamattina ero a Catania con la mia ragazza e sua madre. A casa mia suona il telefono. I miei genitori rispondono. "Sono Roberto. C'è Giovanni? Avrei bisogno di parlare con lui"



Rientro a casa e mia madre mi dice:



Giovanni, ha telefonato Roberto, vuole parlarti.

L'ennesima telefonata di Roberto. Cosa vuole dirmi? La verità, forse?

Lo richiamo. Vuole incontrarmi



Sì, certo. Ti passo a prendere.

E esco di casa inconsapevole che non ci sarei mai più tornato. Monto sulla mia 500 bianca e vado a prenderlo. Sale in macchina e iniziamo a girare per Ragusa, senza una meta precisa. Infine ci fermiamo davanti al carcere e il bagliore della pistola di Roberto spegne la luce dei miei occhi.



Da quando è morto l'Ingegnere Angelo Tumino le nostre strade si sono incrociate. Io non mollo lui. Lui non molla me.

Lavoro per "L'Ora", un grosso giornale palermitano di cui sono corrispondente da Ragusa, la mia città natale. Svolgo il mio lavoro, che amo follemente, con instancabile passione e indiscutibile onestà.





L'inchiostro della mia penna riempie le pagine del giornale di fatti, nomi e cognomi. Tocco gli intoccabili, entro nel palazzo di giustizia e lo metto a soqquadro. Le mie parole fanno tremare le sedie, cancellano le sicurezze, macchiano il buon nome della Ragusa bene.

I miei articoli vengono censurati, nessuno nella "provincia babba", che mi ha visto nascere, crescere e diventare uomo, ammette che i miei racconti, le mie supposizioni siano tristemente vere.



La nostra città è tranquilla e la mafia è un fenomeno lontano.

A Ragusa? Ma quale! La mafia non esiste.

Questo picciuttieddu ha qualche problema. Esagera, ingigantisce. Vede sporcizia dappertutto.

E poi quanto è antipatico!



Io ho continuato a scrivere e a raccontare la verità. Sono stato lasciato solo. Così come sono solo ora sul sedile della mia macchina.



Questa è la storia della mia breve vita, fatta di sofferenza, di ingiustizia ma anche di passione e dedizione, una vita vissuta sull'isola accarezzata dalle onde del mar Mediterraneo, toccata dalla calda brezza dell'Africa e sporcata dall'indifferenza.



14 febbraio 2020, auditorium I.C. Salvatore Quasimodo.



Ieri il rumore delle mie parole soffocato dal loro silenzio. Oggi il rumore del mio silenzio liberato dalle loro idee.